

IL SETTORE DEI BENI STRUMENTALI NEL 2020

Indice

L'industria italiana della meccanica strumentale	4
1 Il settore della meccanica strumentale nel 2020	4
2 Il peso della meccanica strumentale nell'economia italiana	5
3 La propensione all'export e il saldo estero	6
4 La destinazione geografica delle vendite	9
5 Il settore dei macchinari in Italia e nei principali paesi europei	12

FEDERMACCHINE: la federazione delle associazioni dei produttori di beni strumentali e loro accessori destinati allo svolgimento di processi manifatturieri dell'industria e dell'artigianato

ACIMAC

macchine e attrezzature per ceramica

ACIMALL

macchine per la lavorazione del legno

ACIMGA

macchine per l'industria grafica, cartaria e affini

ACIMIT

macchine per l'industria tessile

AMAFOND

macchine e materiali per fonderie

AMAPLAST

macchine e stampi per materie plastiche e gomma

ASSOMAC

macchine per calzature, pelletteria e conceria

CONFINDUSTRIA MARMOMACCHINE – ASSOMARMOMACCHINE

macchine e attrezzature per la lavorazione delle pietre naturali

FEDERTEC

sistemi e componenti mecatronici per la trasmissione di potenza

GIMAV

macchine e accessori per il vetro

UCIMA

macchine per confezionamento e imballaggio

UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE

macchine utensili, robot e automazione

L'industria italiana della meccanica strumentale

1 Il settore della meccanica strumentale nel 2020

Il 2020 è stato segnato dalle conseguenze della pandemia di Covid 19 e delle misure di contenimento adottate in tutto il mondo, con gravi ripercussioni sull'attività economica.

I dati dei dodici settori che compongono l'industria della meccanica strumentale mostrano una contrazione pesante della domanda interna e, in misura meno consistente, del fatturato.

1.1 Evoluzione del settore 2018-20

(milioni di euro)

	2018	2019	2020	19/18	20/19
Fatturato	50.049	48.417	41.424	-3,3%	-14,4%
Export	33.483	32.376	27.785	-3,3%	-14,2%
Consegne interne	16.566	16.041	13.639	-3,2%	-15,0%
Import	10.148	9.632	7.305	-5,1%	-24,2%
Consumo apparente	26.714	25.673	20.944	-3,9%	-18,4%

Fonte: Gruppo Statistiche Federmacchine

Il valore del fatturato è diminuito, del 14,4%, attestandosi a 41,4 miliardi di euro: per trovare un valore più basso occorre tornare al 2015.

Anche le esportazioni sono calate, del 14,2%, a 27,8 miliardi.

Le consegne interne hanno perso il 15%, per un valore di 13,6 miliardi.

La contrazione del mercato italiano, -18,4%, con un consumo pari a 20,9 miliardi, ha penalizzato ancora di più gli importatori (-24,2%). La quota di mercato soddisfatta da macchinari stranieri si attesta al 35%.

L'occupazione, in controtendenza, cresce di quasi un punto percentuale, a 201.000 unità.

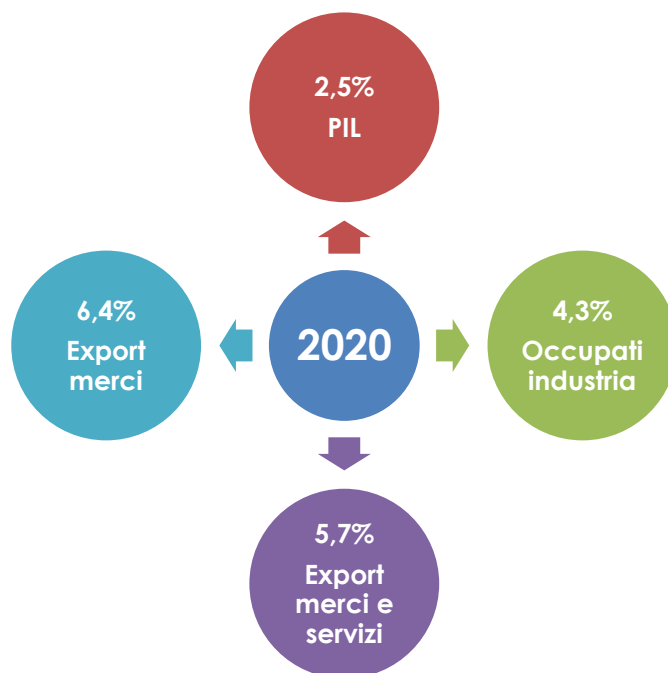
2 Il peso della meccanica strumentale nell'economia italiana

Il fatturato complessivo delle 5.050 imprese appartenenti ai dodici comparti che, in questo momento, compongono Federmacchine è diminuito, come detto, a 41,4 miliardi di euro nel 2020, che corrispondono al 2,5% del Prodotto Interno Lordo.

Il contributo più rilevante fornito all'economia italiana dal settore è dato dalle vendite all'estero: con 27,8 miliardi di euro, le vendite di macchinari all'estero coprono una quota del 5,7% sul totale delle esportazioni italiane, che sale al 6,4% prendendo in considerazione le sole esportazioni di merci.

Gli addetti alla meccanica strumentale, nel 2020, rappresentavano il 4,3% degli addetti nell'industria manifatturiera italiana.

2.1 Il peso della meccanica strumentale nel 2020



Fonte: elaborazione GSF su dati ISTAT, ICE

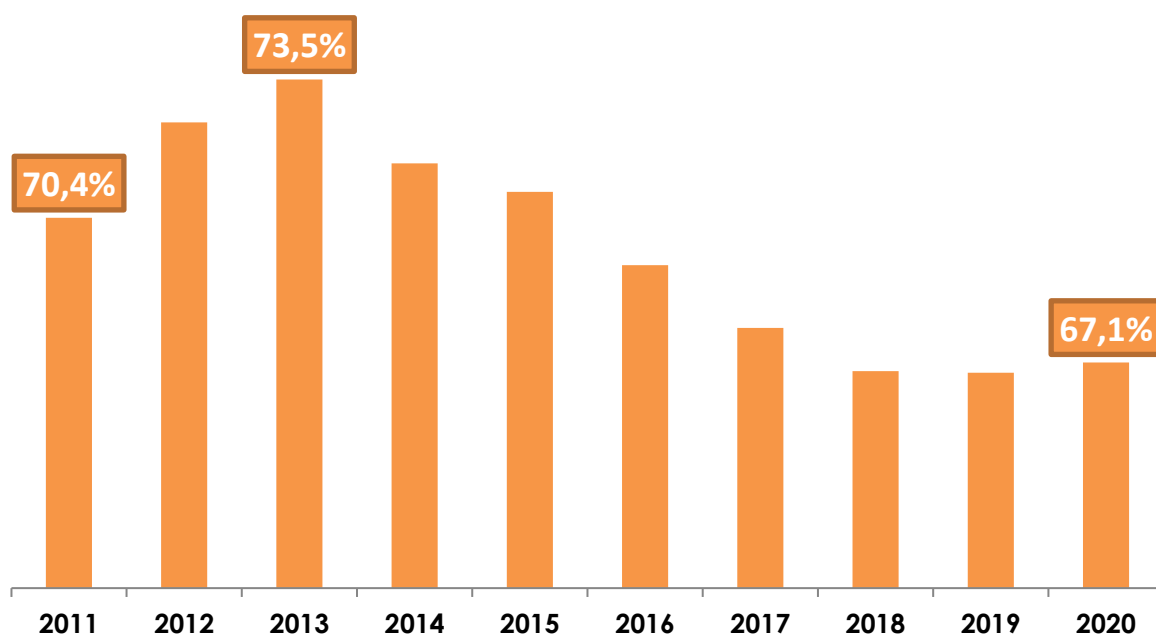
3 La propensione all'export e il saldo estero

Una caratteristica distintiva dell'industria italiana costruttrice di beni strumentali è la propensione all'export, che, nel 2020, si è attestata al 67,1% del fatturato, un paio di decimali in più rispetto al 2019.

La serie dell'indicatore mostra con chiarezza come, a fronte della prolungata crisi del mercato interno, le imprese italiane abbiano aumentato la quota di vendite all'estero fino al picco del 73,5% raggiunto nel 2013.

Negli anni seguenti è iniziato un progressivo ritorno a livelli più fisiologici; nel 2018 questo processo sembra essersi completato e il rapporto si è stabilizzato intorno al 67%.

3.1 La propensione all'export



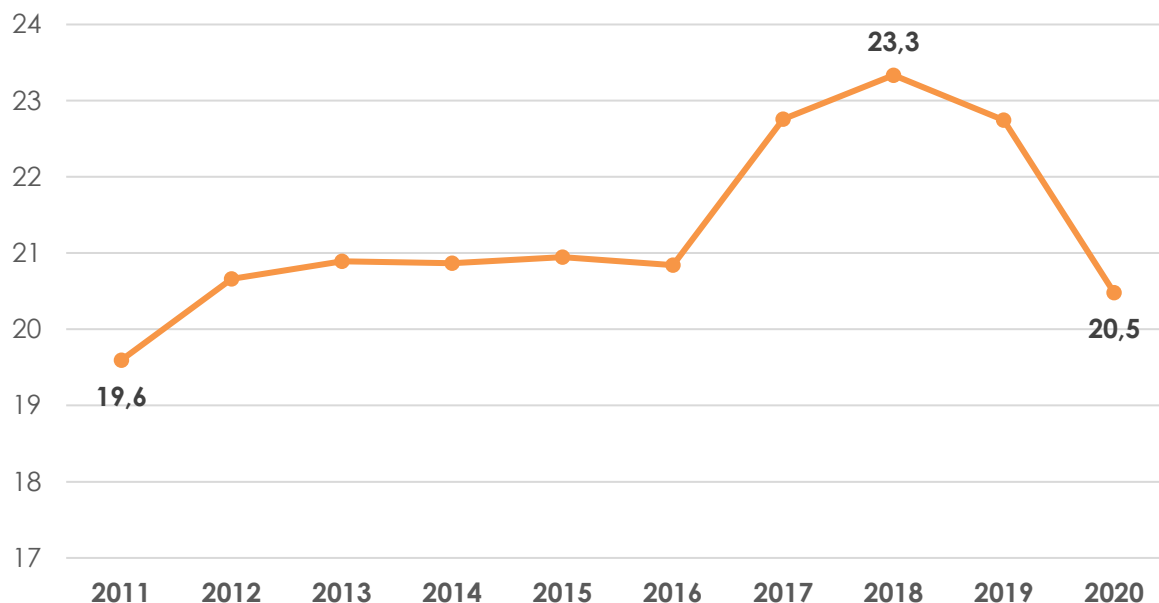
Fonte: Gruppo Statistiche Federmacchine

Il saldo commerciale complessivo dei settori che formano Federmacchine, nel 2020, è stato, come sempre, positivo, a quota 20,5 miliardi di euro.

Il surplus settoriale è, quindi, peggiorato rispetto all'anno precedente (-10%). Si tratta, comunque, del nono anno consecutivo di saldo superiore ai 20 miliardi per il settore dei beni strumentali.

3.2 Il surplus commerciale italiano nei beni strumentali

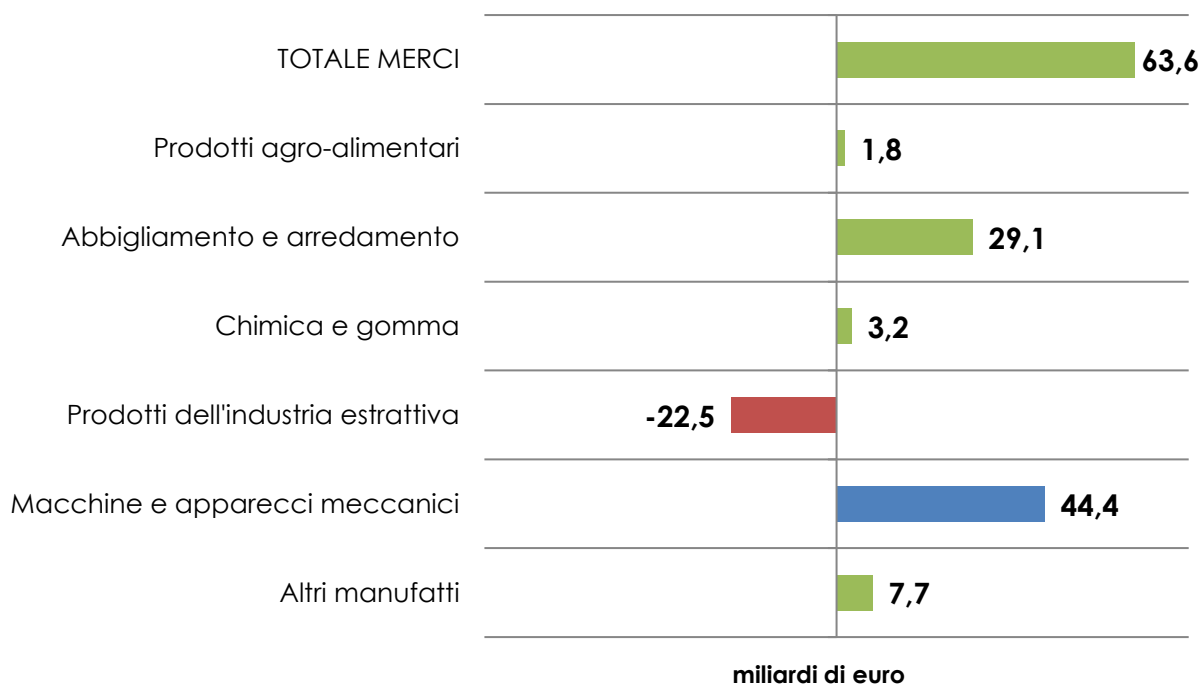
(miliardi di euro)



Fonte: Gruppo Statistiche Federmacchine

A titolo di confronto, riportiamo sotto i saldi commerciali per i settori dell'economia italiana nel 2020, il cui dato complessivo è stato in attivo per 63,6 miliardi di euro.

3.3 I saldi commerciali settoriali italiani nel 2020



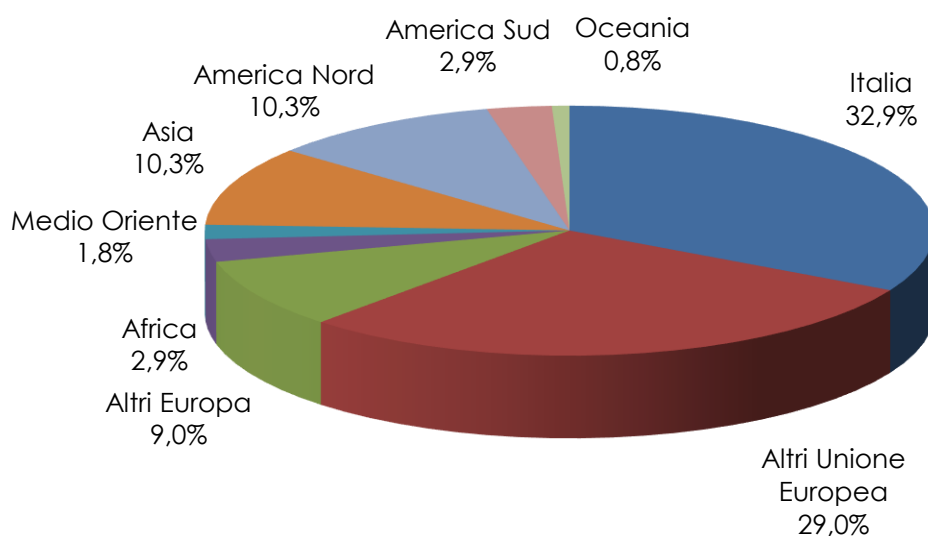
Fonte: elaborazione GSF su dati ISTAT, ICE

Tra i comparti con saldi attivi, quello che fornisce il contributo di gran lunga maggiore è Macchine e apparecchi meccanici (+44,4 miliardi), al cui interno trovano collocazione i macchinari di Federmacchine.

4 La destinazione geografica delle vendite

I dati ISTAT disponibili sulla ripartizione delle vendite nei diversi mercati coprono la maggior parte dei settori di Federmacchine. La rappresentatività dei dati è pari al 67% del valore totale delle esportazioni e, quindi, sufficiente a garantire l'affidabilità delle stime, che si estendono all'intero comparto di Federmacchine.

4.1 I mercati di sbocco nel 2020



Fonte: elaborazione GSF su dati ISTAT

Il primo mercato di sbocco è quello italiano, con una quota del 32,9% delle vendite complessive. Al secondo posto, con il 29%, del totale, ci sono gli altri paesi dell'Unione Europea: il peso complessivo dell'area UE è pari al 61,9% del fatturato totale.

Altre aree primarie di sbocco dei macchinari italiani sono l'Asia (10,3%), l'America settentrionale (10,3%) e l'Europa orientale (9%).

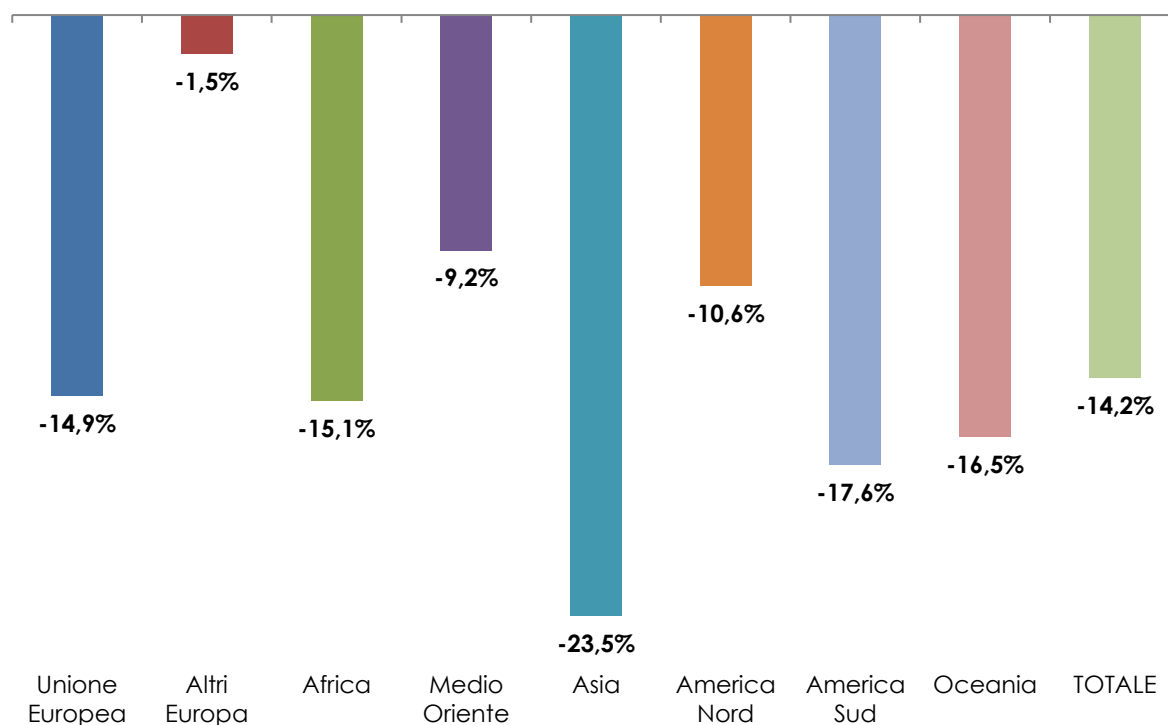
Quote minori per Sud America, Africa, Medio Oriente.

Il 2020 ha registrato un calo delle vendite all'estero di macchinari italiani in tutte le regioni del mondo ma con diversa intensità.

Complessivamente l'export ha perso il 14,2% e le vendite nella UE sono allineate a questo dato (-14,9%). I riscontri più negativi provengono da Asia Orientale (-23,5%), Sud America (-17,6%) e Africa (-15,1%).

Nelle altre aree il calo è più contenuto: -10,6% in America settentrionale, -9,2% in Medio Oriente e solo -1,5% in Europa extra-UE.

4.2 Andamento delle esportazioni per aree (var. 2020/19)



Fonte: elaborazione GSF su dati ISTAT

Le vendite di mezzi di produzione italiani nei paesi dell'**Unione Europea** sono scese a 12 miliardi di euro (-14,9% sul 2019). In calo la Germania (-13,7% per 3 miliardi), la Francia (-17,5%), la Spagna (-20,8%), la Polonia (-6,2%).

Le esportazioni italiane nei paesi europei **extra-UE** diminuiscono di poco, -1,5%, per un valore di 3,7 miliardi. Forte crescita per le vendite in Turchia (+14,4%, a quota un miliardo), arretrano Regno Unito (-2,2%), Russia (-5,8%) e Svizzera (-4,5%).

L'**Africa** ha acquistato macchinari italiani per oltre 1.200 milioni di euro (-15,1%). Il primo cliente è l'Egitto (239 milioni), seguito da Algeria (167) e Sud Africa (150).

Le esportazioni in **Medio Oriente** sono diminuite del 9,2%, per un valore di 766 milioni di euro. Sale al primo posto l'Arabia Saudita (195 milioni), davanti a Emirati Arabi Uniti (183) e Israele (147). Nuovo crollo per l'Iran: -34,1% per solo 69 milioni.

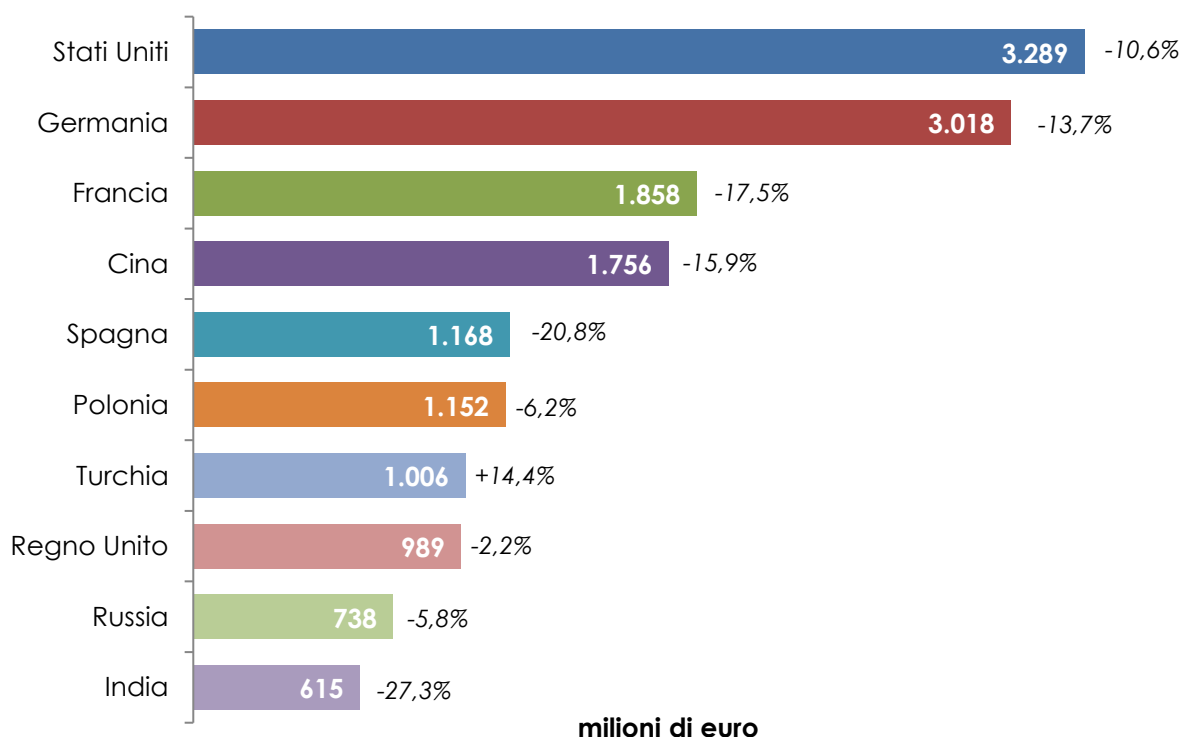
L'**Asia Orientale e Meridionale** è al secondo posto tra le destinazioni estere dei macchinari italiani anche nel 2020, con 4,3 miliardi (-23,5%). Al primo posto la Cina (quasi 1,8 miliardi, -15,9%), poi India (615 milioni), Corea del Sud, Indonesia, Giappone, Thailandia, Pakistan, Taiwan.

Il **Nord America** ha ridotto, del 10,6%, gli acquisti di mezzi di produzione italiani, per un valore di quasi 4,3 miliardi. Al primo posto gli Stati Uniti (-10,6%, poco meno di 3,3 miliardi), poi Messico (615 milioni) e Canada (360 milioni).

L'**America Meridionale** ha importato macchinari per 1,2 miliardi di euro (-17,6% sul 2019). Il primo cliente è il Brasile (539 milioni, -12,5%), seguito da Argentina (151), Cile (99), Colombia (88) e Perù (81).

Le vendite in **Oceania** si attestano a 314 milioni: 266 destinati all'Australia, 41 alla Nuova Zelanda.

4.3 I primi dieci paesi clienti nel 2020



Fonte: elaborazione GSF su dati ISTAT

5 Il settore dei macchinari in Italia e nei principali paesi europei

Il settore della meccanica strumentale italiana è giunto a occupare stabilmente i posti di testa nelle graduatorie mondiali, in questo sopravanzando quasi tutti gli altri settori industriali del paese; si può tranquillamente affermare che è uno dei punti di forza del sistema economico nazionale.

La struttura dell'industria italiana nel settore è peculiare rispetto ai concorrenti europei, che costituiscono un privilegiato punto di riferimento, anche perché l'Unione Europea rimane la prima area al mondo per produzione e consumo di macchinari.

I dati su cui ci basiamo provengono dal sito di Eurostat e riguardano il 2018, ultimo anno per il quale sono disponibili per (quasi) tutti i paesi dell'Unione. Il settore preso in esame è il NACE Rev. 2 "Machinery and equipment", il più vicino a quello della meccanica strumentale, pur essendo più ampio.

Proviamo ad analizzare il peso dell'Italia nel contesto dell'Unione Europea, partendo dal dato più generale, quello che si riferisce al Prodotto Interno Lordo: l'Italia pesa per l'11,1% del reddito complessivo europeo e si trova al quarto posto, dopo Germania, Regno Unito e Francia.

5.1 Il peso dell'Italia in Europa (2018)

	Germania	Regno Unito	Francia	Italia	Spagna	Altri UE 28
PIL	21,0%	15,2%	14,8%	11,2%	7,6%	30,3%
Industria	26,2%	8,7%	12,9%	12,2%	6,8%	33,2%
Macchinari	38,3%	8,5%	7,9%	16,7%	2,9%	25,7%

Fonte: elaborazione GSF su dati EUROSTAT

Concentrando l'attenzione sull'industria manifatturiera, la Germania rafforza il primo posto (con una quota del 26,2%). Segue la Francia (12,9%) e poi l'Italia (12,2%), mentre il Regno Unito perde due posizioni.

Se restringiamo il campo al settore dei macchinari, la Germania vede crescere ancora la propria quota, al 38,3%, e l'Italia raggiunge il secondo posto con il 16,7%. Staccati il Regno Unito (8,5%) e la Francia (7,9%).

Questo conferma la specializzazione e la forza dell'Italia nel settore, in un contesto europeo che vede il predominio tedesco e la marginalizzazione degli altri paesi.

Valori simili si ottengono considerando l'occupazione invece del fatturato. Gli addetti in Germania del settore macchinari sono il 37,5% del totale europeo, in Italia il 15,6%, in Francia il 6,8% e nel Regno Unito il 6,2%.

Il quadro cambia se guardiamo al numero di imprese: l'Italia da sola conta il 25,1% delle imprese europee; al secondo posto ci sono i tedeschi (17,1%). Gli altri grandi paesi hanno un numero di imprese inferiore al 9% del totale europeo.

Questo implica che le imprese italiane hanno, in media, dimensioni più piccole dei loro concorrenti europei.

5.2 Il settore machinery and equipment in Europa

	Numero di imprese	Fatturato medio (milioni di euro)	Numero medio di addetti	Fatt. x addetto ('000 euro)
Germania	15.393	18,9	77	246.603
Francia	4.294	13,9	50	277.188
Regno Unito	7.592	8,5	26	332.560
Italia	22.587	5,6	22	259.031
Spagna	5.552	4,0	20	196.467
Altri UE	34.582	5,6	28	203.893
UE 28	90.000	8,4	35	241.198

Fonte: elaborazione GSF su dati EUROSTAT

Le aziende tedesche hanno dimensioni più che doppie, per fatturato e addetti, rispetto alla media europea. Si attestano su dati superiori alla media anche le aziende francesi.

Le imprese italiane hanno valori molto inferiori, pari al 67% del fatturato medio e al 62% della media addetti.

Se le dimensioni sono inferiori, questo non impedisce alle aziende italiane di raggiungere alti livelli di efficienza.

Il fatturato per addetto in Italia, con la media europea pari a 241.000 euro, è di ben 259.000 euro, superiore a quello tedesco (245.000), anche se inferiore a quello britannico (333.000) e francese (277.000).